

IL CASO. La morte di Turcato riporta l'attenzione su una lite storica fra pittori e politici

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre

Comics
sotto la Mole

La stagione italiana delle mostre mercato e delle convention a fumetti riparte con la prima edizione di *Torino Comics* che si svolgerà dal 3 al 5 febbraio prossimi negli spazi di Torino Esposizioni. La manifestazione è organizzata dall'Associazione Anonima Fumetti, da Discoverix e Metropolis col patrocinio dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Torino. Ricco il programma degli incontri e dei dibattiti a cui parteciperanno numerosi autori da alcuni cavalli di razza della scuderia Disney, come Bottaro, Carpi, Cavazzano a Cinzia Ghigliano e Marco Tomatis, da nomi di spicco della scuderia Bonelli, come Pizzarello, Villa, Chiaverotti e Filippucci, a Silver, a Magnus. Oltre alla mostra mercato, saranno allestite mostre di originali di Magnus e Giorgio Cavazzano, di tavole di *Lupo Alberto* e *Cattini*, ed una con le tavole dell'originale storia di Aldo Capitano, «Avventura sul San Lorenzo».

Corse & Concorsi

A.A.A. cercasi nuovi autori

Ancora l'Anonima Fumetti di Torino, guidata da Gianfranco Gorla e Vittorio Pavesio (la sede è in via Germanasca, 6 Torino, tel. 011/5620198) già attiva nella promozione e difesa del fumetto e degli autori italiani, organizza, con l'assessorato alla Cultura del Comune di Saluzzo, un corso di preparazione alla professione di fumettista. Le lezioni, che partono oggi, proseguiranno fino al 10 aprile e si terranno, ai lunedì dalle 18 alle 20, nella Biblioteca Civica di Saluzzo. Per le iscrizioni rivolgersi all'assessorato alla Cultura (Anna Maria Fallopa, tel. 0175/211345) la quota di partecipazione è fissata in 120.000 per l'intero corso.

Scade il 25 febbraio il termine per la presentazione dei lavori che parteciperanno al concorso per giovani autori del Meridione, intitolato a Roberto Carrascia e giunto alla sua terza edizione. Riservato agli autori residenti in Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Sicilia (ma una speciale selezione si spinge fino all'Albania), nato dopo il 1 gennaio 1965, il premio (una borsa di studio di 2 milioni di lire) verrà consegnato durante *Ex-pocomics '95*, il salone del fumetto e del cinema di animazione che si terrà a Bari, presso la Fiera del Levante, dal 30 marzo al 2 aprile. Regolamento e caratteristiche del premio possono essere richiesti all'Associazione Culturale Gulpi (tel. 080/5024805) o alla sede Arcinova di Bari (tel. 080/5543474).

Disney/1

Arrivano

le «Giovani Marmotte»

Un «passerpartout» per cavarsela in ogni situazione, per riparare un rubinetto, per cucinare un veloce sputniko o per decifrare un'antica mappa? La soluzione ad ogni problema sta tutta nel mitico *Manuale delle Giovani Marmotte* che Qui, Quo e Qua portano sempre con loro. A questo *character* molto particolare è dedicato il nuovo mensile della Disney Italia, *Giovani Marmotte* che arriva in edicola questa settimana. A dirigerlo sarà Elisa Penna, costerà 4.000 lire e si rivolge ad un pubblico compreso tra gli 8 e i 13 anni. Protagonisti, ovviamente, gli impareggiabili nipotini di Paperino e tutta la banda dei papaveri, tre le storie inedite ed una «classica» su ogni numero, oltre ad un buon 40% di redazionale e di rubriche sui temi della natura, degli animali e della vita all'aria aperta. Trattura iniziale prevista: 150.000 copie.

Disney/2

Zio Paperone e nonno Barks

Restiamo con i papaveri e più precisamente con il burbero Zio Paperone. Sul bellissimo e omonimo mensile che pubblica tutte le storie scritte da Carl Barks (Zio Paperone, n. 64, Disney Italia, lire 4.500) appare l'ultima storia scritta dal grandissimo e ultravivente uomo dei papaveri. Una *cavalcata nella storia* (i disegni sono di William Van Horn) ci conduce in compagnia di Zio Paperone, Paperino, Qui, Quo e Qua alla ricerca del mitico tesoro di Priamo e al rinvenimento dell'autentico cavallo di Troia (in versione dorata). Trasportato nel solidissimo bunker-fortezza di Paperopoli, il cavallo, secondo tradizione, riserverà a Zio Paperone una sgradita sorpresa dal suo ventre salterà fuori l'immancabile Banda Bassotti.

DALLA PRIMA PAGINA
A via Margutta

Sperava di vendergli un quadro e temendo di non svegliarsi per l'ora fissata aveva vagato tutta la notte. Alle sette esaurito aveva bussato alla mia porta per scaldarsi per vincere il sonno chiacchierando. Erano anni difficili per gli artisti gli astrattisti venivano derisi dai borghesi e dagli operai ma non basta a spiegare quella notte in piedi per le strade e nei bar notturni: è che affrontavo i giorni e le notti la politica e l'arte febbrilmente, sempre imprevedibile sempre sarcastico con se stesso e con tutti. Estroso nelle polemiche, nei colori, negli amori fermissimo nelle scelte artistiche. Al pari di Consagra si considerava formalista e marxista militava nel Pci ed era contro il realismo socialista. Per lui un Partito dei lavoratori doveva difendere l'arte d'avanguardia. Memorabile furono le polemiche con Guttuso. Eppure sia Turcato che gli astrattisti apprezzavano il neo-realismo cinematografico e non c'era contraddizione: quello era il nuovo, il moderno nel cinema. All'ora di cena per anni ci avviavamo verso via Flaminia, Consagra aveva lo studio accanto a Turcato si univa a noi e dopo di lui, percorrendo via del Babuino incontravamo Cascella, Mafai, Corposo, Sonogo. Era una passeggiata silenziosa che terminava a via Flaminia. Nell'osteria Menghi il nostro umore cambiava diventavamo allegri, polemici e non tacevamo fino a notte inoltrata, ma per Turcato la notte non finiva mai. Dipingeva di giorno, gli piaceva chiacchierare mentre dipingeva. A volte bastava un rigo, una parola letta in un giornale o in un libro perché si scatenasse la sua immaginazione e si inoltrasse in un discorso senza scampo. I suoi discorsi, per il colore che dava alle parole, ai giochi allusivi che componeva somigliavano ai quadri che ho visto dipingere giorno dopo giorno.

[Ugo Pirro]

1948, la scomunica del Pci di Togliatti divide l'arte nuova

La morte di Giulio Turcato ha riportato l'attenzione su una delle contese più aspre e controverse fra il Pci di Togliatti e gli intellettuali: quella che nel 1948 portò alla scomunica dell'astrattismo nell'arte per lanciare una vera e propria campagna in favore del «realismo». Qual era la vera posta in gioco? Lo abbiamo chiesto a Luciano Caramel, Mano De Micheli e Gillo Dorfles, protagonisti di quella complessa stagione dell'arte italiana.

JOLANDA BUFALINI

«Renato non riusciva a capire perché uno come lui, di sinistra non condividesse le sue idee sul realismo nell'arte. A distanza di quasi mezzo secolo è difficile ricostruire i termini e il clima della polemica sul realismo e l'astrattismo che, all'indomani della guerra contrappose gli artisti tra loro e alcuni di loro o tutti in alcuni momenti in sofferentissimo contrasto con il partito della classe operaia e della rivoluzione «democratica e antifascista». Renato non riusciva a capire «a parlare è Gillo Dorfles allora fra i fondatori di «MAC», il movimento di arte concreta (astratto-concreta ndr) e Renato è ovviamente Guttuso. «È interessante quel momento perché vi fu una divaricazione fra il piano artistico e il piano politico. Il Pci fa forza progressista sul piano politico

aveva una posizione reazionaria sul piano artistico. Privilegiava i pittori che rappresentavano direttamente la vita del lavoro, i fermenti politici. Eppure tutti i gruppi non figurativi, da Forma 1, a cui partecipavano Vedova e Turcato, a chi dichiaravano «formalisti e marxisti», a Mac, agli spazialisti militavano a sinistra, molti erano iscritti al Pci. E i soggetti di Turcato ad esempio erano attenti ai fermenti sociali. «La banconotta da mille lire il comizio». La conseguenza, sul piano pratico era che non erano «ben accetti nel Pci» eppure le cose non erano sempre da dividere in bianco e nero. Dorfles fa l'esempio di Luigi Veronesi del Mac ma anche comuniste militanti che fecero dei manifesti per *L'Unità*. Il manifesto fra astrattismo e comunismo in questo caso passava attra-

verso la grafica non sottoposta alle rigide regole di una pittura che doveva essere comprensibile alle persone semplici.

Arte reazionaria

Ma Dorfles racconta, divertito, le conseguenze estreme a cui un certo clima culturale può portare anche se non è il caso dell'Italia. «C'è un pittore Mucchi che oggi ha più di novant'anni e che continua a dipingere secondo i canoni del neo-realismo ancor oggi. Un'arte decisamente reazionaria, ma è vissuto per molti anni nella RdI».

Ci si ribella alla rappresentazione in bianco e nero di quella storia, ma da una parte gli innovatori e dall'altra i dogmatici, è Mano De Micheli, critico d'arte fra i fondatori di «Cometes» e poeta, giornalista de *L'Unità*. «Quella stagione era molto più ricca e complessa di come la rappresentano oggi alcune persone più realiste del re. Noi eravamo dei figurativi ante-litteram contro i fascisti del Milione che erano astratti. Ed era normale continuare in quella direzione nel dopoguerra. Non abbiamo mai fatto realismo socialista - aggiunge, respingendo ogni ipotesi di accodamento a posizioni zhdanoviane per tramite delle posizioni della direzione del Pci. È la l'esempio della lettera di risposta alla famosa

stroncatura di *Rinascita* alla mostra di Bologna del 48. «Mosuosità, scarabocchi» diceva *Rinascita*. «La protesta contro la "rapida violenta nota" della direzione del Pci fu vivace - dice De Micheli - e fu firmata insieme fra gli altri da Consagra e da Guttuso, da Natali e Paolo Ricca, da Franchina e Leoncillo e Turcato».

Picasso

Racconta di quando organizzò con Lionello Venturi a Roma la mostra di Picasso di come lo stesso Togliatti titolò su *Rinascita* l'articolo scritto da De Micheli «il più grande pittore del nostro secolo». Invidiosa, da parte dei realisti la difesa delle avanguardie che allora in Urss erano attaccate. La verità è che in quel periodo c'era «con le avanguardie artistiche del 900 una stagione molto ricca e eccitante». Alla Biennale del 1952 «Guttuso espone *Occupazione delle terre*, c'era Pizzinato e c'era Mafai con i mercatini era una sala straordinaria. E nell'altra c'erano Turcato e Vedova, Santomaso e Birolli».

Anche Luciano Caramel ricorda l'emozione che la mostra di Picasso suscitò prima a Roma, nel 1952, e poi a Milano nel 1953. Cosa che dà la misura, nelle polemiche che dividevano il mondo dell'arte e della politica di sinistra, anche del-

l'ansia che accomunava di superare un certo provincialismo autarchico sedimentato con il fascismo (talmente almeno era il sentimento di allora forse ingiusto verso i movimenti artistici che con il fascismo convissero). E proprio Picasso in Italia consente di ripercorrere il ruolo ambivalente», dice Caramel di Renato Guttuso. Caramel fu redattore nella rivista diretta da Guttuso *La zattera della medusa* e «mi distaccò da lui - racconta - perché persona di grande fascino quale era quando parlavo con lui mi convinceva ma poi mi rendevo conto che le mie obiezioni, le mie convinzioni rimanevano inattese».

Picasso, dunque «in Urss si guardava al grande pittore con rispetto ma Guttuso ebbe il coraggio di presentarlo, in Italia alla Biennale del 1948». Per fortuna a salvare Picasso e i suoi sostenitori da scomuniche troppo pesanti dei sacerdoti dell'ortodossia, in Urss e in Italia, c'era il quadro simbolo della guerra di Spagna. *Guernica*. La mostra del 1952, rievoca Caramel, fu, da parte dei realisti «una sorta di mediazione» con gli altri gruppi così come il Fronte delle arti e altri raggruppamenti che furono tentati, gli «Otto» di Lionello Venturi ma che erano artificiosi di gente che non aveva ormai nulla in comune «Già in quegli anni ognuno stava

andando per la sua strada, e nasceva, con Fontana, l'informale. Le polemiche del dopoguerra erano invacciate. E lo stesso Picasso campione del realismo di Guttuso, divide gli artisti Morlotti, esponente di un realismo più essenziale abbandona Picasso e cita Cézanne».

Polemiche provinciali? Negli anni Cinquanta si ritiene Caramel che ha curato (e scritto insieme ad altri) un libro *Arte in Italia 1945-1960* (edizioni Vita e pensiero) che fa la storia di quelle vicende e li accompagna con una documentazione accurata e completa. Ma nel arco di tempo che va dal 1946 al 1948 la discussione fu invece vera e sofferta.

Irrigidimento

«È la rottura patto di unità nazionale - dice Caramel citando un saggio di D'Amico - la nascita del Fronte popolare che spinge le sinistre a un irrigidimento culturale e di una certa soggezione all'Unione Sovietica che si manifesta nel 1947-1948». È in quel momento che si crea il disagio di artisti come Turcato o come Dorazio che nel 1946 aveva dipinto *La fabbrica*. Un disagio fra chi in lui credevano sul piano ideologico e politico e le forme del linguaggio che sentivano proprie».



«Il funerale di Togliatti», dipinto da Guttuso nel 1972, richiama il tema della bandiera del quadro di Turcato «Il comizio», del 1950.

Un articolo di «Rinascita» bocciò violentemente la nascita dell'astrattismo italiano
Storia di una mostra «scandalosa»

ENRICO GALLIANI

Nell'Italia da ricostruire nell'immediato dopoguerra, non sembrava un paradosso *demandé* la nascente lotta artistica tra *realismo* contro *astrattismo*. Con tutti i problemi nuovi che la questione nazionale richiedeva anche quella artistica non era da sottovalutare. Intendiamoci, non è che tutti si affannassero a trovare un punto fermo sulle teorie estetiche strettamente connesse alle arti figurative o sulla funzione, la collocazione e il ruolo dell'arte e dell'artista in una società divisa in classi certo è che quando si inaugurò nell'ottobre -novembre 1948 a Bologna a cura dell'Alleanza della cultura filiazione del partito comunista italiano, una mostra intitolata *Prima mostra nazionale d'arte contemporanea*, successi il *limonardo* perché fra le altre o tante cose artistiche, l'esposizione nazionale in questione voleva essere una mostra in cui ci si propone «entro i limiti delle ultime esperienze» di «fare il punto sui valori più significativi, riunendo e pre-

sentando al pubblico le voci più vive che operano sulla sponda della giovane arte». Il comitato organizzatore era composto da artisti locali nel comitato d'onore figuravano, oltre a quelli d'obbligo, i nomi di alcuni critici attivi a Bologna Giuseppe Raimondi, Cesare Guindi, Francesco Arcangeli. È chiaro che questa mostra voleva far uscire allo scoperto l'artista, voleva che il pittore o lo scultore cancellassero dal proprio vocabolario il lamento borghese «ovunque il guardo ti giro immenso l'iddio ti vedo». Ma voleva essere anche un richiamo alle ragioni morali dell'operare artistico che per alcuni critici-ideologi di quegli anni era il richiamo al *realismo*. Nella mostra sono esposte 107 opere create per l'occasione di pittura e scultura, c'è ed è l'ultima volta prima della rottura definitiva tutto il *Fronte nuovo* (Giuseppe Santomaso, Antonio Corpora, Ar-

mando Pizzinato, Renato Guttuso, Alberto Viani, Renato Birolli, Ennio Morlotti, Leoncillo, Leonardini) e ne lo scultore Nino Franchina con opere già osservate e analizzate in varie occasioni espositive come la *Quadriennale*, la *Biennale* e quel che è più importante per l'economia artistica della storia di questa mostra le opere che illustrano gli straordinari ultimi esiti astratti di Emilio Vedova e Giulio Turcato. Ma quel che ci preme far sapere è che Renato Guttuso presenta quattro nuove opere che pur essendo state dipinte con stampo neocubista hanno ripreso quel filo narrativo che racconta gli eventi quali essi sono e perciò più impegnati tra le opere nuove di Guttuso in esposizione, c'è la ormai famosa *Occupazione delle terre* in Sicilia ed è proprio con questo quadro che l'artista torna alla sua idea di fare arte impegnata socialmente. Con inclementi di tutt'altra natura artistica, espongono anche Corrado Cagli, Afro e Mirko Basaldella con opere di pittura i primi due, di scultura il terzo figure costruite surrealmente quasi immaginifiche. Sarebbe potuta anche passare inosservata la mostra ai giorni nostri col senno di poi potrebbe essere vista e catalogata come una buona mostra di provincia e forse rispetto ai tempi anche ritardata. Invece divenne fatale che la più straordinaria mostra «contro» la vera pittura, quella realista si intende perché diede spunto proprio in casa dei comunisti agli strali fulminei di uno degli organi di stampa ufficiali del partito comunista italiano un breve corso stato dipinto con stampo neocubista hanno ripreso quel filo narrativo che racconta gli eventi quali essi sono e perciò più impegnati tra le opere nuove di Guttuso in esposizione, c'è la ormai famosa *Occupazione delle terre* in Sicilia ed è proprio con questo quadro che l'artista torna alla sua idea di fare arte impegnata socialmente. Con inclementi di tutt'altra natura artistica, espongono anche Corrado Cagli, Afro e Mirko Basaldella con opere di pittura i primi due, di scultura il terzo figure costruite surrealmente quasi immaginifiche. Sarebbe potuta anche passare inosservata la mostra ai giorni nostri col senno di poi potrebbe essere vista e catalogata come una buona mostra di provincia e forse rispetto ai tempi anche ritardata. Invece divenne fatale che la più straordinaria mostra «contro» la vera pittura, quella realista si intende perché diede spunto proprio in casa dei comunisti agli strali fulminei di uno degli organi di stampa ufficiali del partito comunista italiano un breve corso stato dipinto con stampo neocubista hanno ripreso quel filo narrativo che racconta gli eventi quali essi sono e perciò più impegnati tra le opere nuove di Guttuso in esposizione, c'è la ormai famosa *Occupazione delle terre* in Sicilia ed è proprio con questo quadro che l'artista torna alla sua idea di fare arte impegnata socialmente. Con inclementi di tutt'altra natura artistica, espongono anche Corrado Cagli, Afro e Mirko Basaldella con opere di pittura i primi due, di scultura il terzo figure costruite surrealmente quasi immaginifiche. Sarebbe potuta anche passare inosservata la mostra ai giorni nostri col senno di poi potrebbe essere vista e catalogata come una buona mostra di provincia e forse rispetto ai tempi anche ritardata. Invece divenne fatale che la più straordinaria mostra «contro» la vera pittura, quella realista si intende perché diede spunto proprio in casa dei comunisti agli strali fulminei di uno degli organi di stampa ufficiali del partito comunista italiano un breve corso stato dipinto con stampo neocubista hanno ripreso quel filo narrativo che racconta gli eventi quali essi sono e perciò più impegnati tra le opere nuove di Guttuso in esposizione, c'è la ormai famosa *Occupazione delle terre* in Sicilia ed è proprio con questo quadro che l'artista torna alla sua idea di fare arte impegnata socialmente.

mandando Pizzinato, Renato Guttuso, Alberto Viani, Renato Birolli, Ennio Morlotti, Leoncillo, Leonardini) e ne lo scultore Nino Franchina con opere già osservate e analizzate in varie occasioni espositive come la *Quadriennale*, la *Biennale* e quel che è più importante per l'economia artistica della storia di questa mostra le opere che illustrano gli straordinari ultimi esiti astratti di Emilio Vedova e Giulio Turcato. Ma quel che ci preme far sapere è che Renato Guttuso presenta quattro nuove opere che pur essendo state dipinte con stampo neocubista hanno ripreso quel filo narrativo che racconta gli eventi quali essi sono e perciò più impegnati tra le opere nuove di Guttuso in esposizione, c'è la ormai famosa *Occupazione delle terre* in Sicilia ed è proprio con questo quadro che l'artista torna alla sua idea di fare arte impegnata socialmente. Con inclementi di tutt'altra natura artistica, espongono anche Corrado Cagli, Afro e Mirko Basaldella con opere di pittura i primi due, di scultura il terzo figure costruite surrealmente quasi immaginifiche. Sarebbe potuta anche passare inosservata la mostra ai giorni nostri col senno di poi potrebbe essere vista e catalogata come una buona mostra di provincia e forse rispetto ai tempi anche ritardata. Invece divenne fatale che la più straordinaria mostra «contro» la vera pittura, quella realista si intende perché diede spunto proprio in casa dei comunisti agli strali fulminei di uno degli organi di stampa ufficiali del partito comunista italiano un breve corso stato dipinto con stampo neocubista hanno ripreso quel filo narrativo che racconta gli eventi quali essi sono e perciò più impegnati tra le opere nuove di Guttuso in esposizione, c'è la ormai famosa *Occupazione delle terre* in Sicilia ed è proprio con questo quadro che l'artista torna alla sua idea di fare arte impegnata socialmente.

La tesi di uno studioso milanese
I paesaggi di Van Gogh furono dipinti con l'aiuto del pantografo?

MILANO. Secondo lo studioso milanese Antonio De Robertis van Gogh realizzò delle opere «trasferendo i disegni preparatori sulla tela con un procedimento meccanico forse un pantografo oppure ottico attraverso la proiezione con una lente del disegno sulla tela». Con questa tecnica partendo «da disegni piccoli realizzava quadri più grandi nella perfetta scala proporzionale». È la conclusione che De Robertis trae al termine di una perizia legale su un quadro di piccole dimensioni (38x54 centimetri) La tela è un paesaggio con due casolari bianchi scoperto fortunosamente da un antiquario bergamasco.

Le due marine sostiene De Robertis, il terzo quadro dipinto a Saint Maries è quello perduto, «non la veduta di Saint Maries, come ereditato dalla stonografia ufficiaria». La scoperta di un rapporto in scala fra la tela e il disegno preparatorio gli fa dedurre che van Gogh ricorse alla riproduzione «Lo strano - sostiene lo studioso - è che van Gogh sempre attento a descrivere nelle lettere, al fratello le nuove esperienze non parlò di questa tecnica. Forse per pudore o per non far conoscere alla «comenza» i suoi «trucchetti».

Sempre a proposito dei rapporti con il fratello Theo comunque, nei giorni scorsi in Francia la stampa di alcune lettere di Vincent hanno rilanciato la tesi che vuole il grande pittore suicida per solitudine e non per povertà e alcolismo.